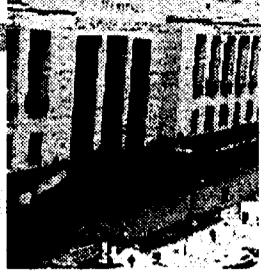


### Questione morale



**Il capogruppo pds: il vecchio sistema cerca di annientarci  
Fiducia nei magistrati, il timore di un'escalation  
«Ma noi la nostra linea politica non la cambiamo»  
«Attenti ai depistaggi, in un paese che la sa lunga sulle trame»**

# D'Alema furioso: c'è una brutta aria

## «Paghiamo per non aver ceduto a chi voleva colpi di spugna»

D'Alema reagisce a voci e accuse: «Non attacco i magistrati - dice -. Ma il peggio del vecchio sistema cerca di annientarci. Invita a diffidare della pioggia di nuove «rivelazioni». Carnevale? «Un infame». «Se anche dovessero distruggerci - dice - risorgeremo». Nella riunione del gruppo (dove ha fatto cenno a dimissioni), avvisa: «Dobbiamo aspettarci un'escalation. Potrebbero puntare al vertice del Pds».

VITTORIO RAGONE

ROMA. La giornata comincia con la solita frenesia di congetture e informazioni a metà (a Montecitorio il chiamano *botas*) che rimbalzano da Milano a Roma e ancora a Milano, secondo il cliché di Tangentopoli. Questa volta le voci puntano dritte al cuore del Pds. «L'ex comunista Carnevale - è un sussurro continuo fra divanetti e corridoi - ha tirato in ballo Occhetto e D'Alema». Passano i minuti, le ore, e il mormorio si fa più preciso: «I due nomi sono stati iscritti nel registro degli indagati, stanno per partire gli avvisi di garanzia. No, sono già partiti...». E mentre alla Camera il tempo passa così, con deputati e giornalisti che fra un voto e l'altro si ritrasmettono a vicenda quel poco che sanno, a Botteghe Oscure i dirigenti del Pds discutono sul da farsi, seguiti da lontano da vicende milanesi. Arriva Veltroni, prima di pranzo entrano nel palazzo D'Alema, Visani, Petruccioli.

Occhetto se ne va verso le due, torna a casa a riposare. S'avvia verso Montecitorio Massimo D'Alema, che alle 15 ha una riunione del gruppo parlamentare. Quando mette piede in Transatlantico, l'aria è ancora quella: chiacchierucci, occhiate di sbieco compiaciute da parte dei «veterani» di Tangentopoli. D'Alema avverte il clima, si vede che un po' avvilito lo è, persino lui che passa per glaciale. I giornalisti si fanno intorno, stuzzicano, chiedono, sollecitano. Qualcuno si aspetta l'attacco ai magistrati. Ma l'attacco non arriva. Arriva invece uno sfogo lucido, durissimo, pessimistico, un D'Alema furioso la cui diagnosi nella sostanza non si discosta granché da quella di Occhetto: il Pds è nel mirino, residui politici, imprenditoriali, di apparati del vecchio sistema tentano di stringerli alla gola, un cappio giudiziario. D'Alema è sicuro di una cosa: se il partito democratico della sinistra fosse stato, diciat-



Il presidente dei deputati del Pds Massimo D'Alema

no così, più duttile, se avesse accettato per esempio i famigerati colpi di spugna, o magari un rinvio delle elezioni, la pressione giudiziaria oggi non sarebbe così forte, i «pentiti» non sarebbero così tanti, non spunterebbe ogni gior-

no un Binasco o un Panzavolta con nuove, rocambolesche «rivelazioni». «Ma noi la nostra linea non la cambiamo - sbotta il capogruppo piduista - sbotta il capogruppo piduista - sbotta il capogruppo piduista...». Non lo spaventa nemme-

no l'eventualità di una storica sconfitta, se riuscisse il tentativo di assillare il Pds nel «polverone» di Tangentopoli. «Non so se riusciranno a distruggerci - confida -. Ma se anche dovessero riuscirci, noi non morremo. Risorgeremo politicamente in un altro modo». «Quelli là, l'avversario che D'Alema liquida brutalmente, non sono i magistrati di Milano. Mani pulite, semmai, deve stare attenta ai «depistaggi», in un paese che ha «una lunga storia di trame». «Se qualcuno fa dei nomi - spiega D'Alema - i magistrati non possono non tenerne conto. Ma attenzione: qui siamo davanti a dichiarazioni assurde. Non si impaccetta così un partito, e noi non ci faremo impaccettare. Siamo in gioco non solo noi. È in gioco la democrazia. Io invito al dubbio: possibile mai che nessuno si interroghi sull'attendibilità di certe testimonianze?». Il fronte oscuro e convergente che attacca il Pds, per essere chiari, secondo D'Alema tenta di instradare Mani pulite su false piste. È formato dalla pleiade di faccendieri che Tangentopoli ha messo fuori gioco. Più tardi, nella riunione del gruppo, il presidente li descrive così: «In questo paese c'è un esercito di imprenditori, di manager, di politici disperati, allo sbando, che cercano una via d'uscita. Non è difficile reclutare. Qualcuno bene organizzato e intelligente può farlo, prendere contatti, magari favo-

rire confessioni con le minacce. Sotto il profilo giudiziario, noi dobbiamo essere preparati a un'escalation che potrà conoscere momenti drammatici». Le nuove testimonianze anti-pds, insomma, sono per ora delle avvisaglie. Il peggio, teme D'Alema, deve ancora arrivare. «Meditate - aveva detto poco prima ai giornalisti -. Meditate sulla terribile infamia di Carnevale - aveva detto poco prima ai giornalisti -. Meditate sulla terribile infamia di Carnevale, davanti ai deputati, ripete queste cose. Accenna anche a doverose dimissioni se l'inchiesta dovesse «raggiungerlo» («Le scelte individuali - dice - mi sembrano ovvie»), ma in definitiva l'appello che fa è uno solo: «Possano aprirsi partite più complicate e impegnative, che puntano al vertice del Pds - dice -. Dobbiamo aspettarci di tutto». La guerra, secondo lui, non è persa. «Noi dobbiamo stimolare la solidarietà degli ambienti democratici - conclude -. Far capire loro che se passa questa operazione la seconda repubblica nascerà sul peggio del peggio del vecchio regime».

female. Sul piano giudiziario non esiste nulla, io sono e noi siamo tranquilli. Nemmeno un tribunale speciale fascista ci potrebbe condannare. La verità prima o poi verrà fuori. Ma io non voglio fare la fine di Enzo Tortora. L'impatto di queste vicende sull'opinione pubblica è tremendo. Vecchie forze stanno ingaggiando uno scontro decisivo, cruciale per il nuovo assetto politico del paese». E vero per Carnevale, ma è vero anche per Binasco e gli altri. Pedine, li considera D'Alema, nella oscura partita che punta a rinseccare la Quercia. Pedine sulle quali forse anche i magistrati dovrebbero interrogarsi: cominciando magari da Primo Greganti, e da «un'indagine patrimoniale» sul suo conto. Nel pomeriggio D'Alema, davanti ai deputati, ripete queste cose. Accenna anche a doverose dimissioni se l'inchiesta dovesse «raggiungerlo» («Le scelte individuali - dice - mi sembrano ovvie»), ma in definitiva l'appello che fa è uno solo: «Possano aprirsi partite più complicate e impegnative, che puntano al vertice del Pds - dice -. Dobbiamo aspettarci di tutto». La guerra, secondo lui, non è persa. «Noi dobbiamo stimolare la solidarietà degli ambienti democratici - conclude -. Far capire loro che se passa questa operazione la seconda repubblica nascerà sul peggio del peggio del vecchio regime».



Il capo del governo Carlo Azeglio Ciampi

## Ciampi al Senato Chiarante: al voto Dc e Psi contrari

ROMA. «Una mia diversa risposta avrebbe potuto essere intesa come un mutamento da un giorno all'altro della posizione del governo». Per questo Carlo Azeglio Ciampi, aprendo al Senato il dibattito sulla riforma elettorale, ieri pomeriggio ha riletto lo stesso intervento pronunciato a Montecitorio, dove in mattinata s'era concluso il dibattito. La decisione di Ciampi suona anche come un'indiretta risposta agli interventi ascoltati alla Camera, dove il Pds e la Lega avevano ribadito la volontà di andare allo scioglimento del Parlamento appena varata la finanziaria e completata la riforma elettorale, e dove invece Dc e Psi s'erano schierati a difesa del governo e, soprattutto, della legislatura. Rifiutando di rispondere, per non «alimentare diverse interpretazioni e far sorgere dubbi sulla univocità della posizione manifestata dal governo», Ciampi conferma la sua rigorosa neutralità sulla data delle elezioni. La discussione al Senato ha ripetuto lo schema già collaudato a Montecitorio. La gran parte dei gruppi, ma con la significativa eccezione della Dc e del Psi, ha infatti sollecitato le elezioni all'indomani del 21 dicembre prossimo. Il vicepresidente dei senatori dc, Franco Mazzola, stigmatizza infatti le «nervose impazienze» di chi vuol votare presto. Per Mazzola il Parlamento ha lavorato bene e deve continuare su questa strada, affrontando la riforma costituzionale, e Gennaro Acquaviva (Psi) invita al massimo rispetto per il Parlamento, «presidio di libertà» quanto alle elezioni, «sarà chiaro a tutti

quando questo Parlamento non sarà più in grado di espletare i compiti ai quali è preposto. Non dovrà dirlo questo o quell'uomo politico - dice Acquaviva -. Lo capiranno tutti gli italiani. Lo capirà chi è preposto a sorvegliare sulla nostra costituzione e sugli istituti che essa prevede. Facciamo tutti il nostro dovere, che è quello di preservare gli italiani dalle avventure». Di tutt'altro avviso il Pds: il capogruppo Giuseppe Chiarante, che pure ha mostrato apprezzamento per l'opera del governo, invita ad espletare, dopo il 21 dicembre, le procedure perché si voti all'indomani dell'approvazione della finanziaria. «Noi - sottolinea Chiarante - siamo convinti che, dopo questi adempimenti, non solo è possibile, ma necessario e urgente andare alle urne». A quanti in questi giorni dicono che dopo gli ultimi sviluppi di Tangentopoli al Pds non convenga chiedere elezioni anticipate, Chiarante replica: «È una visione meschina, il nostro non è un calcolo di partito». Anche il vicecapogruppo del Pri, Giorgio Covi, auspica elezioni politiche dopo il 21 dicembre, esprimendo un giudizio positivo sul governo e delirando «impeccabili» le risposte di Ciampi. Elezioni anticipate sono state anche chieste dalla Verde Carla Rocchi, da Ersilia Salvato (Rifondazione), dal missino Franco Pontone, dal retino Girolamo Canariato e dal capogruppo della Lega, Francesco Speroni. «A questo punto - sostiene Speroni - la palla passa a Scalfaro, che deve dimostrare gli attributi politici come li ha avuti Eit-

### L'INTERVISTA

Il tesoriere pds: «Del secondo avviso per ora non so nulla»

# Stefanini: «Tutta la verità verrà fuori Mai avuto rapporti con Binasco e Panzavolta»

«Di questo secondo avviso di garanzia per ora non so nulla». Marcello Stefanini ripercorre ancora una volta le vicende giudiziarie in cui viene chiamato in causa, ribadendo la sua completa estraneità. «Non è piacevole essere chiamati a rispondere di cose di cui ti senti pienamente innocente». «Nessun rapporto né con Binasco né con Panzavolta». Il ruolo di Greganti, e una risposta a Martinazzoli.

ALBERTO LEISS

ROMA. Ore 12, terzo piano delle Botteghe Oscure. Nel suo ufficio il tesoriere del Pds Marcello Stefanini ogni tanto accende il televisore, per vedere se ci sono nuove notizie. Già si inseguono dalla mattina le voci su altri arresti e interrogatori milanesi, si mormorano nei capannelli a Montecitorio e nelle redazioni dei giornali i nomi dei massimi dirigenti del Pds che starebbero per essere coinvolti nell'inchiesta «Mani pulite». Non c'è nulla di ufficiale, però, e anche quel secondo avviso di garanzia che sarebbe stato inviato a lui, Stefanini dice di non averlo ancora visto. «Per ora a me non risulta nulla».

Panzavolta sostiene di aver pagato - adesso anche in doppia rata - sempre a Greganti. La versione di Stefanini, non cambia. Quando ti occupasti della trattativa per la vendita della palazzina di via Serchio? Quella trattativa fu svolta nei primi sei mesi dell'89, quando io non occupavo ancora questo posto nel partito. La mia nomina a tesoriere era avvenuta nell'aprile dell'89 e io entrai effettivamente nelle mie funzioni alla fine del settembre. Il versamento del miliardo di caparra, la famosa valigetta di Greganti, era avvenuto nel giugno di quell'anno. Perché poi decideste di interromperla? Valutammo che l'offerta non era conveniente. E, come ho detto più volte e specificato nella memoria consegnata ai magistrati, quella caparra fu restituita integralmente. Un mi-

liardo in contanti, e due assegni da cento milioni. Cento milioni erano la penale concordata. Marco Fredda diede questa somma a Greganti, che aveva gestito tutta la trattativa. E io so che Greganti dice di averla restituita tutta. Ma l'imprenditore Binasco, destinatario della somma, oggi dice che gli fu chiesto di lasciare al partito un «contributo»... È bene ribadire che né io né Marco Fredda abbiamo mai avuto rapporti con questo Binasco. Noi non sapevamo che dietro la società «Progress», a cui la somma è stata restituita, ci fosse l'imprenditore dell'«Inferno». Del coinvolgimento di Binasco in quella trattativa io l'ho saputo dai giornali tra il marzo e l'aprile di quest'anno, dopo gli interrogatori di Greganti. E il reato fiscale di cui tanto si è parlato in questi giorni? Il vero reato ci sarebbe stato se la trattativa, cominciata con un versamento «in nero», fosse proseguita. Invece fu interrotta. E gli esperti fiscali mi hanno detto che sul movimento della caparra non è configurabile, per la verità, un reato. Certo, quell'intenzione non era corretta... Veniamo alla tangente di cui parla Panzavolta. Ora si dice che la seconda tangente sarebbe stata versata nel settembre del '92. Sempre a

Greganti, ma sempre indirizzata al Pds. Ho ben poco da dire. Di tutta questa storia non sapevo nulla prima e non so nulla ora. Panzavolta non l'ho mai visto. E nella mia memoria ai magistrati è anche spiegato per filo e per segno come non si possa istituire un collegamento tra il ruolo del Pci-Pds e dei suoi consiglieri nel consiglio di amministrazione dell'Enel e il pagamento di una tangente per l'assegnazione dei lavori di desolforizzazione. Intanto, quando quei lavori furono assegnati, nel febbraio dell'89, non ero stato nemmeno nominato tesoriere del partito. Mi occupavo ancora della commissione agraria. Quanto alla seconda tangente, è davvero assurdo pensare che noi prendessimo cinque o seicento milioni nel settembre del '92, in piena Tangentopoli, poco dopo che Occhetto aveva chiesto scusa agli italiani per il parziale coinvolgimento del partito nella vicenda milanese. Proprio in quel mese, poi, tu non stavi bene, non eri a Botteghe Oscure... Se vuoi, questo è un dato personale. Ero stato operato al cuore il 31 agosto del '92. Un intervento piuttosto complicato. E potrei tornare al lavoro solo dopo la metà di novembre. Ti sei dato una spiegazione sulla vicenda di questa «tangente»? In questi giorni molti ripetono al Pds, anche se non facevate parte del sistema tangenziale, perché non ammettete di aver fatto ricorso a finanziamenti irregolari come tutti i partiti? Non c'è una differenza tra la violazione della legge sul finanziamento pubblico e i fenomeni di corruzione anche personale e di taglieggiamento sistematico emersi nelle inchieste di Mani pulite?

L'unica spiegazione la possono dare Panzavolta e Greganti, io non posso che prendere atto che Greganti ha detto di aver preso per sé la prima tangente. Ora Panzavolta dice di avergli pagato anche il resto. Prima, però, non l'aveva detto... Veniamo al ruolo di Greganti, su cui tanto si è scritto. Perché con la tua gestione viene allontanato dal centro del partito? I rapporti con lui furono rotti alla fine dell'89. Perché? Innanzitutto perché si era messo in proprio. Prima dirigeva la Eipu, una società che procurava pubblicità. Noi decidemmo di crearne un'altra, in cui il partito entrò direttamente. Procedemmo in genere a una ridefinizione di tutti i rapporti con l'esterno. E a un ricambio dei funzionari e dei collaboratori che si occupavano dell'amministrazione. In questi giorni molti ripetono al Pds, anche se non facevate parte del sistema tangenziale, perché non ammettete di aver fatto ricorso a finanziamenti irregolari come tutti i partiti? Non c'è una differenza tra la violazione della legge sul finanziamento pubblico e i fenomeni di corruzione anche personale e di taglieggiamento sistematico emersi nelle inchieste di Mani pulite?



Il tesoriere del Pds Marcello Stefanini

lo penso che ci sia differenza tra un finanziamento irregolare, il pagamento di una tangente, che configura una corruzione, e un illecito fiscale. Una differenza anche non piccola. Tuttavia non posso confessare irregolarità che non mi risultano. E questo vale anche per le gestioni che hanno preceduto la mia. Martinazzoli ha chiesto polemicamente al Pci-Pds: come facevate a mantenere quei costosissimi apparati del partito? Intanto vorrei ricordare che da quando sono qui le buste paga sono passate da 440 a 145. Siamo facendo una ristrutturazione radicale, abbassando i costi. Ma a Martinazzoli dico che non deve dimenticare che in passato noi avevamo anche più iscritti, quindi più contributi dal tesseramento, più eletti, che hanno sempre devoluto buona parte dei loro stipendi al partito, e più voti, quindi una quota maggiore di finanziamento pubblico. E impegnai in una serie di società e attività economiche del tutto lecite.

Che cosa provi in questo momento? Non hai valutato la possibilità di dimetterti? Non è certo piacevole essere chiamati in causa per cose di cui ti senti completamente innocente. Mentirei se dicessi che il mio stato d'animo non ne risente. Però cerco di continuare il mio lavoro. Sull'opportunità di mie dimissioni ho sempre ragionato d'intesa con gli altri compagni del gruppo dirigente. In qualche momento prevale lo sconforto. Ma poi mi riprendo proprio pensando che alla fine la verità verrà fuori tutti. Com'è oggi la situazione finanziaria del Pds? Difficile, perché è venuto meno il finanziamento pubblico. Possiamo contare solo sui contributi degli eletti e degli iscritti. E sulla sottoscrizione, che ha raggiunto un miliardo e 700 milioni. Ma non basta. Poi stiamo cercando di liberarci dei debiti pregressi, del partito, dell'Unità e di altre testate editoriali, con una operazione sul nostro patrimonio immobiliare.

Da Adornato a Scoppola inviti a considerare le aperture di Occhetto, ma il leader dice no. In forse il suo appoggio a Rutelli?

# Appello di Ad, ma Segni prende le distanze

I laici di Alleanza democratica chiamano a raccolta i circoli per rintuzzare la sortita di Segni che ha chiuso i varchi al confronto a sinistra. Una convenzione si terrà il primo ottobre. Colloqui con il leader referendario, nella giornata di ieri, non hanno sortito l'esito sperato. In discussione, tra i Popolari, persino l'appoggio a Rutelli per il Campidoglio. Ma Pietro Scoppola è assai critico con Segni.

FABIO INWINKL

ROMA. C'è uno stallo in Alleanza democratica, provocato dalle ultime sortite di Mario Segni? I promotori del movimento si sforzano di rilanciare in avanti i termini del confronto. E chiamano a raccolta gli aderenti, che nel-

le diverse realtà locali stanno lavorando per candidature unitarie alle elezioni del 21 novembre. Questo il senso della convenzione straordinaria indetta per il primo ottobre all'Hotel Parco dei Principi di Roma, luogo di

nascita dell'esperienza di Ad (che proprio ieri ha ottenuto l'adesione di Giorgio Benvenuto). La decisione è venuta nella riunione del coordinamento dell'Unione dei progressisti, la componente laica di «Alleanza»: Adornato e Barbera, Bordon e Ayala, Bianco e Ruffolo, Giovanna Melandri e Miriam Malai. Dalla discussione è emersa una valutazione complessivamente positiva del discorso pronunciato da Occhetto a Bologna, mentre non sono mancate le critiche per l'atteggiamento di chiusura manifestato dal leader referendario. Poco prima della riunione, svoltasi nella tarda mattinata

nella sede di via del Plebiscito, Adornato e Bordon avevano parlato con lo stesso Segni. A quel che si sa, il leader dei Popolari, pur senza opporre un atteggiamento di chiusura, non ha fornito elementi incoraggianti ai suoi interlocutori. Si conferma, insomma, la presa di distanza marcata dallo stesso Segni nei confronti dei suoi compagni di strada. Se gli esponenti dell'Unione dei progressisti sono concordi nel voler continuare la loro esperienza, divisioni rilevanti si vanno registrando nelle file dei Popolari. Divisioni che finiscono per coinvolgere anche un'importante scelta già fatta: il sostegno alla candi-

datura di Francesco Rutelli a sindaco di Roma. Segni non se la sente di smentirsi apertamente, ma sembra intenzionato a non impegnarsi a fondo per l'esponente ambientalista. E Alberto Micheli, che aspirava alla stessa carica, è molto esplicito: «È il momento di scoprire le carte su cosa fare qui a Roma a novembre. Rutelli deve ancora rispondere se accetta il programma che gli abbiamo proposto. Capisco che sia difficile per lui togliersi l'etichetta di candidato del Pds...». Tra le voci critiche, dal interno dei Popolari, quella autorevole di Pietro Scoppola.

Lo storico cattolico esprime preoccupazione e contrarietà nei confronti di Segni e non esclude una spaccatura nel movimento sotto la spinta dell'iniziativa referendaria. «Il discorso di Occhetto - rievoca - offriva elementi positivi, anche se esigeva dei chiarimenti. Ma adesso l'obiettivo del referendum - la scelta del governo da parte dei cittadini, che la nuova legge elettorale non garantisce - rischia di non realizzarsi». Aggiunge Scoppola: «Servono larghe intese, e invece la chiusura così drastica fatta da Segni, prima di ogni confronto programmatico, rende impossibile ogni ipotesi di

aggregazione. A questo modo si finisce per ricadere su posizioni centriste». Secondo il garante del referendum, Alleanza democratica non potrà seguire Segni su questa via. Scoppola non trascura di rilevare che responsabilità, per il mancato dialogo tra i progressisti, siano da addebitare anche al Pds. «Ma - insiste - bisogna andare al di là delle schermaglie e delle battute polemiche. Mi auguro - conclude - che il clima delle elezioni di novembre possa ricreare le condizioni di un confronto. Altrimenti il disegno riformatore cui si era fin qui lavorato è destinato a vanificarsi».

**Circuito Nazionale Feste de l'Unità**

**CALTANISSETTA Villa Amedeo**

16-26 settembre

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ  
PROGETTAZIONE IMMAGINE, SPETTACOLI,  
CONSULENZE LEGALI, FISCALI, TECNICHE  
Via Barberia, 4 - Bologna - Tel. o fax 051/291285

**LO SPORTELLO**

**SPI**

SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA

**DAL 20 SETTEMBRE**

SI TRASFERIRÀ IN  
**VIA NEGRI, 4 - MILANO**

Tel. 02 / 809151  
Fax 02 / 8051370